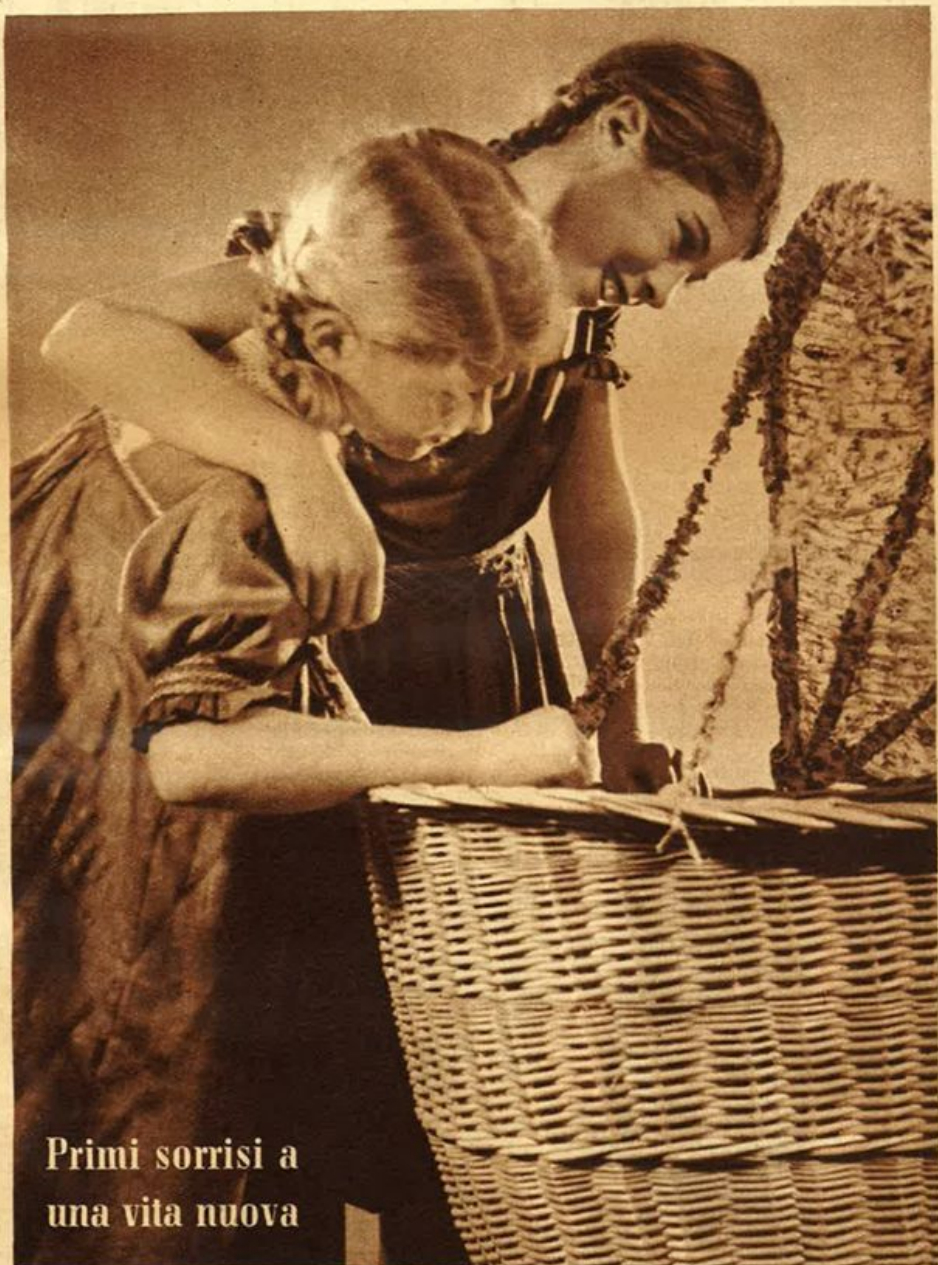


ANNO XII · NUM. 4
APRILE 1942 · XX
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE GRUPPO 3

la buona semente



Primi sorrisi a
una vita nuova

LA BUONA SEMENTE

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA PER LE ASSICURAZIONI POPOLARI DELL'I. N. A.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CORSO MAGENTA 5, 74 - MILANO - TELEFONO N. 43930

CENTESIMI 50 LA COPIA

RICORDO DI ROMANIA

Romania, cara e ferace terra, piena di ricchezze e di fascino! Superbe visioni di bellezza: la verde e pittoresca Oltenia, terra di principi e d'eroi; le dorate pianure della Valacchia e della Moldavia; la vallata dell'Arges; le chiese e i monasteri della Bucovina che eternano la memoria di Stefano il Grande, l'Atleta di Cristo.

E come potrei tacere della calda, affettuosa simpatia da cui fui subito circondato fin dal mio primo arrivo e della generosa ospitalità che mi venne offerta?

Il popolo romeno subito conquista la tua anima e tu presto dimentichi di trovarti in terra straniera, tanto lontano da ciò che ti è più caro, la tua casa, la tua città, i tuoi affetti, e trascorri i tuoi giorni in quella pacata atmosfera fatta di serenità e di tranquillità quale ti è data vivere fra vecchi amici che tu ritrovi dopo tanto tempo, un poco mutati in talune forme esteriori della vita, ma pur sempre a te devoti.

Quel che subito più ti colpisce è il vivo e squisito senso artistico di cui il popolo appare dotato. I ricchi e meravigliosi tappeti, le tovaglie e i ricami dai toni caldi e vivi che puoi facilmente osservare in ogni casa, anche nelle più modeste, le ceramiche che ne adornano le pareti, i costumi, soprattutto quelli femminili che sono una vera festa di colori, e financo gli arnesi da lavoro e i più umili oggetti d'uso comune, tutto ti parla di quest'arte che è fresca, spontanea e insieme profonda. Lo sfarzo dell'Oriente trova veramente in Romania un tale equilibrio e una così sicura armonia di forme e di espressioni che ti sorprendono e ti incantano e che solamente potevano scaturire da un popolo dall'anima latina e mediterranea.

Ma è nella poesia che il popolo romeno ha raggiunto la sua più alta espressione artistica.

Nelle « ballate » che rievocano le gesta degli eroi, nelle « doine », nelle « hore » e nelle « colinde » che cantano l'amore e il



Campo petrolifero romeno (Fasceov)

dolore, la giovinezza, la bellezza o i sacri misteri religiosi, tu senti veramente vibrare tutta la sua anima semplice e buona, fresca e spontanea, ricca di fede, devota alla patria.

Un loro fascino particolare hanno poi le costumanze popolari tuttora vive. Tutti hanno certamente sentito parlare della cerimonia del Battesimo che ha luogo il sei gennaio e durante la quale il pope getta nel fiume una preziosa croce che viene subito ripescata da alcuni giovani animosi. È una cerimonia di alta

spiritualità in cui ogni gesto, ogni atto compiuto ha una sua particolare significazione. Ma non meno suggestive e piene di intima poesia sono le molte altre che si svolgono nel corso dell'anno e che sono per la maggior parte legate alle principali solennità religiose.

Singularissima è la « fiera delle ragazze » che si svolge sul Monte Gaina nei Carpazi, il venti luglio, giorno di S. Elia.

Vi convengono nei loro costumi più belli, testimonianza di un gusto squisito, tutte le ragazze

da marito dei vicini paesi accompagnate dai rispettivi parenti.

Occhi luminosi, portamento fiero, saldezza e snellezza di membra: quando mai mi è stato dato di vedere una così bella raccolta di sana e fiorente giovinezza?

Le giovani donne si dispongono in lunga schiera mentre i giovanotti, desiderosi di accasarsi, sfilano davanti a loro per fare la propria scelta. Ottenuto il consenso della donna, il futuro marito l'accompagna a conoscere i propri genitori e il matrimonio

resta così deciso poiché la parola data vale come legge.

Legata profondamente alla terra che ama d'un amore veramente grande, legata ai costumi e alle usanze dei padri, la maggioranza assoluta della popolazione (l'80 %) vive l'operosa e tranquilla vita dei campi raccolta nei villaggi, ed è appunto qui che tu trovi il vero volto della Romania. Non già a Bucarest. La capitale è veramente una bella, elegante, attraente città, ma nulla o ben poco ti dice della vera Romania. In Bucarest trovi i grattacieli, trovi tutto l'occidente con le sue costruzioni, i suoi costumi, i suoi giornali, la sua fretta di vivere, ma non trovi l'anima romena. L'anima romena è nel villaggio, l'avvenire della Romania è nel contadino.

Popolo sano e forte dunque, per queste sue grandi qualità il Romeno ha saputo sempre superare le difficili ore della sua storia. Nessuna meraviglia quindi se ancora oggi ha ritrovato la sua giusta via combattendo al nostro fianco, sotto la guida illuminata del suo Conducator, la dura e grande guerra contro tutte le forze sovvertitrici e distruggitrici della civiltà europea.

L'antica « Dacia Felix » di Traiano sta conquistando col suo sangue generoso il suo degno posto nella grande famiglia europea di domani.



Bucarest - Un viale



APRILE

I PRINCIPALI AVVENIMENTI DEL MESE DI MARZO 1942...

- 21-22 - Forze aeree e navali italiane e reparti dell'aviazione tedesca attaccano in più riprese un importante convoglio nemico lentamente scortato, in rotta da Alessandria a Malta, affondandolo e danneggiando gravemente unità da guerra e mercantili.
- 23 - Celebrazione in tutta Italia della XXIII annuale della fondazione dei Fasci di combattimento.
- 23 - Forze giapponesi sbarcano a Porto Blair, nelle isole Andamane meridionali.
- 26 - Il Duce, in un discorso tenuto a Palazzo Venezia ai rappresentanti delle Banche Popolari italiane, riafferma l'inflessibile volontà del Governo di tutelare il risparmio e i risparmiatori, impedendo a qualunque costo lo svilimento della moneta.
- 28 - Un tentativo di sbarco di truppe inglesi nella baia di San Nazaire fallisce in pieno, con sanguinose perdite per gli attaccanti.

...E DI APRILE 1942

- 7-9 - Brillanti successi della flotta dell'aviazione giapponese nell'Oceano Indiano. Due incrociatori corazzati, una portaerei, un cacciatorpediniere e molte navi mercantili affondate.
- 11 - Le truppe giapponesi, dopo aspri combattimenti, completano l'occupazione della penisola di Bataan, nelle Filippine. Le superstiti forze americane si arrendono incondizionatamente.
- 11 - A Milano si inaugura la XXIII Fiera internazionale.
- 15 - S. M. il Re Imperatore, accolto da una folla esultante, visita la XXIII Fiera di Milano.

giornate nebbiose...

non sono certamente giornate di allegria per chi soffre di reumatismi.

non manchi l'ASPIRINA in casa vostra!

MARALOVO BONOMELLI

Consigliato dai medici nelle convalescenze e nei casi di esaurimento organico e nervoso

La rubrica a pag. 6 interessa ogni categoria di lettori.

MICHELE DELLA VIGNA

LA NOSTRA MARINA

La recente battaglia navale del Canale di Sicilia, combattuta il 22 e 23 marzo u. s. e finita col grave danneggiamento di due incrociatori e di due cacciatorpediniere e con la dispersione del convoglio nemico, ha richiamato nuovamente l'attenzione dell'opinione pubblica europea sui miracoli della Marina italiana in questa aspra guerra.

Il convoglio nemico, partito da Alessandria d'Egitto, con la protezione di parecchi incrociatori e di numerosi cacciatorpediniere, voleva portare a Malta armi, munizioni e viveri, di cui quella piazza soffre ormai carestia, e si è scontrato invece, all'inizio del Canale di Sicilia, con due nostre formazioni navali, l'ultima delle quali protetta dalla nostra nuova grande corazzata « Littorio », e ha sofferto gravissimi danni, senza riuscire nell'intento, poiché la maggior parte del naviglio nemico ha ripreso la via del ritorno, e solo poche navi da carico e due navi da guerra gravemente colpite sono riuscite a ripararsi nelle protette rade della formidabile Malta.

Nel giorno seguente, nostre ardite aerosiluranti hanno finito l'opera, colpendo e affondando alcune tra le navi nemiche che si ritiravano disperse.

L'Inghilterra, che ha perduto il dominio del Mediterraneo, fondamento e ragione della sua potenza imperiale, e che già da ventidue mesi è costretta a far compiere alle sue navi, per rifornire l'Egitto, l'intero periplo dell'Africa, allungando di venti giorni il viaggio dalle coste inglesi al Mar Rosso, ha avuto così una nuova sconfitta, la quale deve aver tolto al superbo Ammiragliato inglese la velleità di ulteriori prove.

Tutto ciò è merito della nostra Marina, che, inferiore per numero di navi e per larghezza di mezzi, è riuscita tuttavia a sconvolgere i piani del nemico e a cagionargli grandi perdite. Se nella guerra, che dura ormai da ventidue mesi, anche le nostre perdite non sono state lievi, tuttavia l'impeto e il genio dei nostri marinai e dei nostri costruttori di navi hanno saputo superare tutte le difficoltà, ed oggi le nostre navi, ragguaglio ormai il pareggio, si sono affermate padrone del Mediterraneo. La flotta inglese è costretta a restare nelle sue formidabili basi di Gibilterra, di Malta, di Alessandria d'Egitto e di Cipro, oppure subire gravissime perdite ogni volta che vuol tentare una azione di sorpresa e di forza.

È noto poi che queste formidabili basi navali non offrono nemmeno più sicuro ricetto alle navi più poderose, poiché la genialità e l'eroismo dei nostri marinai sono riusciti più volte a superare gli sbarramenti dei porti più muniti, e hanno saputo penetrare con piccole imbarcazioni nelle munitissime rade di Alessandria d'Egitto e ivi hanno saputo affondare o inutilizzare parecchie navi da battaglia e talune portaerei nemiche.

La Marina italiana, che già aveva al suo attivo le gloriose imprese dei Dardanelli, di Pola, di Trieste, di Cattaro ha conquistato oggi nelle battaglie di Capo Silo, di Teulada e del Canale di Sicilia nuovi e fulgidi allori.

La Marina italiana si è guadagnata l'ammirazione e la gratitudine della Patria; l'ammirazione e la gratitudine dell'Asse, ed ha avviato quest'ultima alla sicura vittoria.

ARRIGO SOLMI



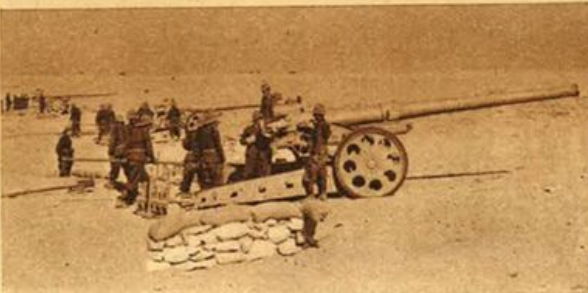
Dopo la consegna delle ricompense al valore, il Duce assiste alla sfilata dei reparti. (Foto A. F. L.)



Unità leggere della R. Marina all'assalto di una formazione navale nemica nel Mediterraneo Centrale.



Nel nostro Mediterraneo - I convogli da e per l'Africa Settentrionale attraversano sicuri il Mediterraneo mentre la flotta inglese brilla per la sua assenza.



Africa Settentrionale - Nostra batteria di medi calibri in postazione nella zona avanzata.



Littoriali femminili del lavoro Anno XX. Concorso per cravattate.



Con il C.S.I.E. Interno al treno della Croce Rossa Italiana in Russia ed al cappellano militare si adunano le popolazioni russe in saluti restosi.

I poeti e l'Aprile

La grazia aspetta dell'aprile commosse, in ogni tempo, i poeti. Un mese che ride e piange, che pronuncia raggianti promesse con l'azzurra voce dei cieli e brontola, fa le bizzze rovesciando sulla tenera verzura piogge petulantissime, un mese senza senso, soave e detestabile come l'adolescenza non può esser che il preferito di quelle creature pazze e ingenuche che sono i poeti. Lo amò Dante, lo amò Petrarca, lo amò Ariosto. Tasso lo paragonava alla sua anima, dove l'ombra e la luce, la gioia e la malinconia, l'ottimismo e lo sconforto si combattevano di continuo. Malinconia e sconforto, per la serietà, non possono esistere in un'epoca in cui tutto, obbedendo al gaio fermento della creazione, si rinnova, tende verso i culmini luminosi della vita piena.

Tra l'aprile e l'animo del Tasso non potevano esserci, di comune, che l'irruenza, l'instabilità, la follia. Però, il disgraziatissimo Torquato, nel mese dell'erba nuova e delle bizzze, dei primi tepori e dei primi temporali, provava una sensazione di benessere e le sue passeggiate solitarie fra i campi facevano lievitare il suo genio, illuminavano di dolci speranze il suo animo. Dichiarava agli amici che le aspirazioni più ricche, le fantasie più belle le aveva avute nel mese di aprile. Ma l'aprile, poi, gli giocava tiri birboni. Gonfiando di balianza le sue vene, accendendo nel suo animo i fuochi struggenti

dell'estasi lo obbligava a rivelare il suo amoroso segreto alle donne dei suoi sogni. Proprio in aprile il Tasso confessò la sua passione a Ricciarda Beti, la dama splendida e beffarda che lo straziò con la sua alterigia e col suo schermo; in aprile espresse, con un sonetto, i suoi sentimenti di fiamma alla leggiadra Eleonora d'Este attirandosi, con ciò, lo sdegno del fratello di lei, Alfonso II di Ferrara, e, sempre in aprile, malaticcio e stanco, non resse a un caldo slancio amoroso e si dichiarò schiavo della giovinetta Porzia Luciani che, infischandosi della poesia e del maturo innamorato, ebbe la crudeltà di ridere alle spalle del grande infelice Volfrango Goethe, un altro grande entusiasta dell'erbuccia tenerella e dei primi fiori, iniziò i suoi poemi sempre nel mese di aprile e in aprile sbocciarono tutte le sue commozioni d'amore. Le donne che fecero vibrare l'anima fervida del Poeta tedesco apparvero in uno sfondo silvestre di fronde nuove, di margherite e di mimole. Minna, la contadinella soave fu vista la prima volta da Volfrango in un'acconciatura floreale, graziosissima. Decorava i ca-

PELLI biondi della ragazza, una ghirlandetta di campanule azzurre e le labbra coralline stringevano lo stelo di un garofano selvaggio, quegli strani garofani bianco argentei che nella Foresta Nera sono il delicatissimo preludio delle fiorite primaverili. La dolce femminea visione colpì profondamente il cuore e la fantasia di Goethe e Cupido scoccò, tra petali e rami, la sua lucida freccia. « Fata d'aprile » chiamò, il grande Volfrango, una bellissima giovinetta napoletana che gli sorrise, la prima volta, da un rustico balcone fiorito e con la quale tessè un gentilissimo idillio.

Ugo Foscolo, in aprile, si mostrava, con tutti completamente diverso: più buono, più gaio, più tranquillo. Sorrideva anche alle persone antipatiche, tollerava le chiacchiere vane dei noiosi amici, era lui che aveva la dinamite nel sangue, docile, fanciullesco. Diceva di sentirsi un albero, con le radici nella terra profonda e i rami nel cielo, e di sentirsi, come un albero, tutto rinnovato e fiorito. Poiché Ugo non concepiva che gli amori turbini, paradossali, estenuanti, in aprile non pensava alle donne, cercava di cacciare dal

suo spirito purificato i ricordi di fiamma. Si divertiva con gli uccellini, faceva passeggiate con gli amici, zappava l'orto. « Il demone, purtroppo, si risvegliava » diceva a chi si stupiva di trovarlo così diverso « ma adesso mi piace sentirmi innocente come il cielo e l'acqua ». Una dama pomposa, la duchessa Erina di Monreale, andò una volta a fargli visita in aprile. Non volle riceverla. « In quest'epoca » mandò a dire alla signora « preferisco contemplare le corolle delle margherite che gli occhi delle donne ». « E pazzo » osservò la duchessa, ma poiché era innamorata di Foscolo, mandò a costui un enorme fascio di margherite con questo bigliettino espressivo: « Le margherite e gli occhi delle donne, in aprile, hanno un unico linguaggio, un linguaggio d'amore ». Sembrava che Ugo non si commuovesse troppo della pittoresca dichiarazione poiché in una lettera che scrisse al conte Giacomo dichiarò che Erina di Monreale apparteneva alla categoria femminile più noiosa. Probabilmente, con questa signora, il Poeta si sarebbe comportato poco cavallerescamente in qualunque mese dell'anno. Dobbiamo proprio credere che l'aprile lo rendesse sordo a ogni fascino muliebre? È ragionevole prestar fede alle sue parole? I poeti, di bugie, ne dicono sempre. Senza volerlo, magari, innocentemente.

MARIO PINTOR

Anticamera

NOVELLA DI LEA BEVILACQUA

Il primo momento si era sentita invadere da un grande imbarazzo, in mezzo a tutta quella gente ben vestita. Essa, con quel grembiulone grigio, nemmeno tanto pulito e che mostrava qua e là qualche strappo, non faceva certo bella figura in quella stanza piena di fiori e di luce. Ma guardandosi attorno si accorse che gli occhi che si posavano su di lei erano dolci di benevolenza. L'angelo stesso, del resto, che l'aveva introdotta nella stanza, le aveva fatto capire in un certo qual modo, che era una specie di anticamera del Paradiso, quella, dove ogni giorno si raccoglievano i buoni, i timorati di Dio, in attesa del giudizio supremo che li assegnasse ai loro rispettivi posti.

Non ostante questo la donna che sulla terra non aveva mai osato mostrarsi in pubblico se non ordinata nell'aspetto, non riusciva a vincere del tutto il proprio disagio. Perché quelle due sposine, inguainate negli abiti bianchi tutti veli e merletti, con le manine incrociate sul petto che stringevano il piccolo Crocifisso d'argento, le incutevano un certo rispetto; e anche quel signore là nell'angolo, dall'aria tanto distinta vestito di un bel panno nero pesante e con quella grossa spilla d'oro alla cravatta, le faceva molta soggezione.

Un sacerdote — come doveva averlo smagrito la malattia! — forse per dissipare la sua timidezza, le fece cenno cortesemente che lì, vicino a lui, sulla panca, c'era un po' di posto, che si accomodasse pure; e come si fu seduta, le chiese con buona maniera se aveva fatto in tempo a confessarsi prima di morire.

Questa domanda inaspettata le acui una ferita nel cuore, quasi fosse davvero colpevole di tanta grave mancanza.

No! Non aveva fatto in tempo a confessarsi, perché la morte l'aveva sorpresa in cucina mentre era curva sui fornelli. Otto giorni prima s'era comunicata, è vero, ma ci avrebbe tenuto tanto lei a quell'ultimo atto di devozione!

— Se siete qui, potete star tranquilla — l'aveva assicurata sorridendo il sacerdote — poiché questo significa che la vostra vita non è stata consumata male. E infine non è colpa vostra se siete stata chiamata quassù all'improvviso.

Allora la donna si sentì un poco più sollevata su questo punto, che riguardava la religione. Poiché quell'uomo le ispirava tanta fiducia con il suo atteggiamento che dimostrava interesse verso di lei, cominciò a parlargli del figlio che era l'unica creatura cara, ormai, che avesse al mondo — essendo stato il suo matrimonio, in complesso, piuttosto disgraziato — e del suo dolore di averlo dovuto abbandonare per sempre proprio ora, quando, dopo un anno di separazione, egli, che era soldato, sarebbe ritornato a casa in licenza.

Mentre parlando le veniva da piangere, qualcuno degli astanti le si avvicinava per ascoltare meglio. E siccome tutti si erano appena staccati dalle cose terrene, nel modo di consolarla erano soltanto uomini gli uomini e donne le donne. Il ricordo dei beni perduti affiorava nelle loro anime dolenti, traspariva nelle loro parole, nei loro gesti semplici.

Una donna piuttosto giovane e dal viso grassoccio che sarebbe stato bello se fosse stato meno pallido, le appoggiò una mano sulla spalla, come per darle coraggio, e le disse che comprendeva benissimo il suo dolore perché era madre anche lei. Tre ne aveva lasciati laggiù, di cui ancora non conosceva il più piccolo poiché era nato proprio quel giorno.

Capiva bene la pena sua che era infine la stessa, sotto altra forma, che portava dentro di sé.

— Sì, è vero, — rispose la donna — sotto altra forma, è la stessa pena, lo stesso dolore; ma voi almeno avete la consolazione di sapere che i vostri figli saranno uniti fra loro, saranno l'uno per l'altro, moralmente un sostegno, e poi... c'è vostro marito ancora... vero?

— Oh sì! Per quello lì so protetti bene...

— Ma voi cercate d'immagi-

ho provato nel leggerla... impaz-zivo quasi! Ecco, per lui lavoravo quest'oggi in cucina, a preparargli qualche leccornia, che per me, in tutto questo tempo, erano più le volte che il fuoco non lo accendevo nemmeno. Nemmeno il piatto non mettevo fuori: mi faceva malinconia sedermi a tavola davanti al suo posto vuoto... Un po' di pane... un po' di formaggio, al più una mela, e proprio quando lo stomaco si rifiutava di buttar giù roba fredda, allora in qualche modo, alla meglio, facevo un brodo... ma poche volte in tutto questo tempo.

Ma i ragazzi sono golosi, si sa, e piace loro quando tornano dopo una lunga assenza, trovare qualche cosa di diverso, magari una sciocchezza, ma che faccia capire loro che si vuol far festa, in qualche modo...

— E che cosa gli facevate di buono? — chiese un giovanotto seduto lì accanto. — Io me ne intendo di queste cose; ero cuoco in un grande albergo.

— Oh, per carità... niente di speciale — disse la donna sorridendo fra le lagrime — non è certo mangiare da signori... delle piccole ciambelline di farina gialla con l'uva appassita dentro. Ne era così ghiotto fin da bambino! Gliel'avevo sempre quando volevo premiarlo per qualche cosa... e se le meritava spesso il mio bambino, quelle ciambelline...

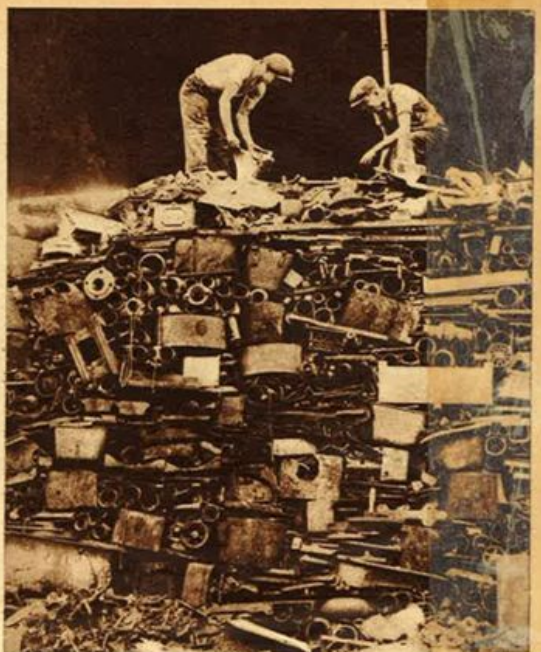
Ora tutti tacevano perché una porta si era spalancata in fondo alla stanza e un angelo, comparso sulla soglia, aveva pronunciato un nome. Colui che era stato chiamato si era alzato di scatto e lentamente attraversava la stanza. Era un ragazzino di quattordici anni circa, aveva i calzoncini troppo larghi per le sue gambe lunghe e magre e la giacca quasi nuova, gli modellava il torace stretto rientrante... Man mano che si avvicinava alla porta il passo si faceva meno incerto e l'angelo, sorridendo, vedeva il suo sorriso riflesso nei grandi occhi incavati.

Dall'altra porta, intanto, quella che guardava sul mondo, altre persone entravano, condotte dai loro angeli custodi.

Infine venne un soldato. Doveva essere molto stanco e molto debole. Il berretto, calato sugli occhi, nascondeva la ferita che s'intuiva profonda per il sangue che gocciolando continuava a macchiare il viso e la giacca.

Tutti ora si erano volti a lui. Ad un tratto la donna che aveva tanto parlato del figlio, gettò un grido e con le braccia tese versando lagrime di dolore e di gioia insieme si slanciò verso il soldato. Allora tutti, intorno, si fecero il segno della Croce e, commentando il fatto, lodarono, chi nel proprio cuore, chi apertamente, l'infinita bontà divina.

LEA BEVILACQUA



La raccolta dei rottami.

DIAMO FERRO A L L A PATRIA

Una ricchezza incalcolabile giace nei sotterranei e nelle case, abbandonata alla ruina del tempo e degli elementi.

Questa ricchezza è costituita da svariati articoli fuori uso, arrugginiti, stracci dai colori ormai consunti, e canagli generi e qualità: dalle ai giornali, dai quaderni, segno di fatiche scolastiche, sottili foglietti che avevano teggere le più gustose lezioni.

Con l'andar del tempo, lo di polvere ha esportato poco a poco questo materiale a mano di massaia baccante per servirsene nell'adatta. La polvere ne ha le primitive sembianze e nelle sue frettolose compere sul solaio, pensa al modo liberare lo sguardo da questo sudiciume ingombrante e...

Come mai queste cose quasi non sono andate a...



Fusione dei rottami.

GENEFALI

Corporate Heritage
& Historical Archive



Spedizione dei metalli recuperati.

e impensa-
soffitte del-
ta distruzio-

ita dai più
odi contorti
ri multiformi
carta di tutti
viate di lusso
te portano il
ai lucenti e
servito a pro-
e.

leggero ve-
ha avvolto a
che una trem-
nesso in un
occasione più
ncellate però
padrona, ora,
e in cantina
migliore di
la visione di
abile.

ce inutili o
re subito coi

torsi di cavolo o col la strappato o insieme alla carta sporca o ai gusci di uova?

La nota sentimentale si confonde in questo caso con l'innata virtù di risparmio e di economia delle nostre massaie.

Un piccolo gancio ricorda notti insonni trascorse vicino al letto di un bimbo di pochi mesi; un ninnolo di latta riporta la mente ai giorni ormai lontani in cui una rosea boccuccia spiccicava a stento le prime, dolci parole; un giubbotto di lana, ormai tutto toppe e buchi, rammenta i primi passi della bimba che ora si pavoneggia in una corta gonnellina di cotone. Ricordi, dolci ricordi, di un passato che torna spesso a distogliere la mente dalle preoccupazioni del presente.

Il gancio — fu il pensiero di allora — potrà riuscire utile a un altro lettuccio, il ninnolo potrà far sorridere il bimbo di una conoscente, il giubbotto servirà a dar qualche filo di lana per un rammendo.

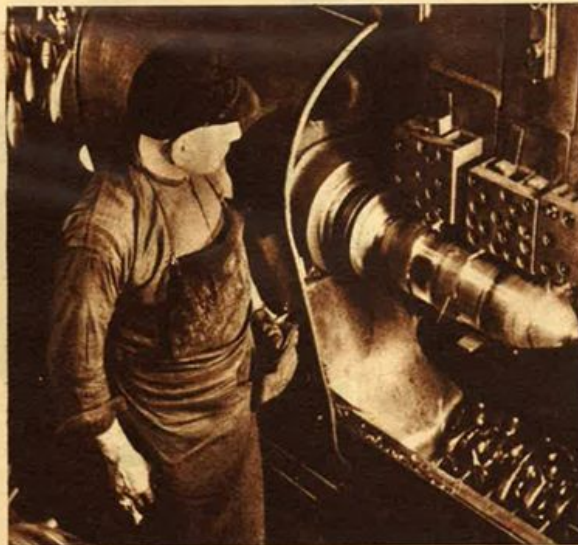
Ma intanto la polvere gioca con ogni cosa e il tempo vi incide i suoi segni indelebili.

Una voce, ora, più forte e più grande di tutte le intime voci che noi ascoltiamo, ci invita a frugare in ogni angolo e a offrire cianfrusaglie e rottami, stracci e carta inutile. È la voce della Patria!

Chiodi inservibili, viti, bulloni arrugginiti, arnesi sboccati e sciupati dall'uso, scatole ammaccate, stracci e carta: tutto, tutto ciò che noi riteniamo ormai inservibile a soddisfare i nostri bisogni quotidiani, devono essere raccolti e portati alla più vicina casa del Fascio la quale a mezzo dei suoi organi li trasmette ai vari stabilimenti per il ricupero delle materie prime.

Non basta limitare i consumi all'indispensabile e non sprecare nulla; oggi bisogna far tesoro di tutto quell'abbondante e incalcolabile materiale che in altri tempi abbiamo accumulato nell'angolo più remoto delle nostre case e che nasconde fonti immense di materie prime preziose.

È l'ora solenne in cui coloro che hanno devono dare e « beati quelli che più hanno perché più potranno dare ». V.G.L.



Le materie prime recuperate in uno stabilimento di produzione bellica.

Quando nasce un figlio

Quando il fanciullo nasce — ha cantato un gran poeta — tutta la famiglia intorno applaude a viva voce; il suo sguardo dolce, che brilla, fa brillare tutti gli occhi, e le più tristi fronti, anche le più oscure, si rischiarano, nel vedere il nuovo piccolo essere, innocente, e felice...

*

Il fanciullo che nasce è una aurora, è una speranza. Quale gioia, d'intorno, quale tenerezza, in tutti i cuori.

*

Ma anche quale responsabilità per i genitori!

*

Il primo atto dei genitori deve essere quello di garantire al figlio — anche se nato da un giorno o da un mese — un modesto capitale per quando sarà grande.

*

È la più nobile, la più alta, la più pura espressione di amore dei genitori verso i figli.

*

La previdenza dei genitori ha in questo caso un duplice vantaggio: quello di compiere, in condizioni di speciale favore, data la tenera età dei figli, un atto di previdenza; e quello di stimolare con l'esempio, la previdenza dei figli, quando essi saranno in grado di comprendere e di apprezzare il sacrificio, sia pur minimo, compiuto dai genitori.

Con 5, 10, 15, 20 e più lire di versamento mensile, il genitore assicura sulla testa del figlio una somma di **1.000; 2.000; 3.000; e fino a 10.000** lire.

Questa forma di previdenza fa parte delle

ASSICURAZIONI POPOLARI

dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, le quali offrono speciali vantaggi:

- pagamento immediato agli eredi di una **somma doppia** di quella garantita dalla polizza in caso di morte dell'assicurato per **infortanio**.
- esonero dal pagamento dei premi, pur lasciando alla polizza pieno e completo vigore, in caso di **invalidità totale** dell'Assicurato.
- esonero dal pagamento dei premi, pur lasciando la polizza in pieno vigore, in caso di **disoccupazione o servizio militare**, purché siano state pagate almeno 12 mensilità.
Il periodo massimo dell'esonero è di 30 mesi, e non può essere superiore al numero di mensilità pagate.
- esonero dal pagamento premi per l'assicurato che venga ad avere sei figli, nati e viventi, dopo la stipulazione del contratto.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni vi prega di accogliere con amicizia ed ascoltare con attenzione i suoi Agenti produttori



Corporate Heritage & Historical Archive

Per il nostro domani

IMPORTANTE! In questa rubrica rispondiamo **GRATUITAMENTE** a qualunque domanda dei lettori riguardante la previdenza volontaria (assicurazioni sulla vita, risparmio, capitalizzazione ecc.) e obbligatoria (invalidità, pensioni, vecchiaia ecc.).

1° PREVIDENZA VOLONTARIA: a) segnalazioni; b) modalità e tempo necessario per ottenere la liquidazione di una polizza popolare in caso di decesso dell'assicurato.

2° PREVIDENZA OBBLIGATORIA: c) quali documenti si devono presentare per la domanda di pensione? d) i diritti della vedova di un assicurato che godeva pensione.

1° PREVIDENZA VOLONTARIA:

(a)

Aziende ed enti che hanno favorito la propaganda e l'incremento delle forme di previdenza popolare tra le loro maestranze:

Nella circoscrizione dell'Agencia Generale di Napoli:

La Compagnia portuale «A. Carracciolo» con un numero di 152 contratti e per un premio annuo complessivo di L. 15.000.

Nella circoscrizione dell'Agencia generale di Torino:

La Società Westinghouse con un numero di 203 contratti e per un premio annuo complessivo di L. 21.850.

Nella circoscrizione dell'Agencia generale di Macerata:

La Società Cartiere Pietro Milioni con un numero di 252 contratti e per un premio annuo complessivo di L. 15.120.

(b)

Domanda: A. M. - Napoli. Una mia parente è rimasta vedova ed è in possesso di una polizza popolare sottoscritta quattro anni fa dal suo defunto marito.

Vorrei conoscere dove si deve rivolgere e quali pratiche deve svolgere per ottenere la liquidazione e se per questa verrà impiegato molto tempo.

NOSTRI PICCOLI ABBONATI



Ferruzzi Antonio di Milano, anni 1

Risposta. - Se la polizza che detiene la vostra parente era stata sottoscritta sulla vita del suo defunto marito e su di essa erano corrisposti i premi sino almeno a tre mesi avanti la data del decesso, allora la vostra parente ha pieno diritto alla liquidazione e questa verrà eseguita con la massima semplicità e rapidità.

Per ottenerla basta rivolgersi all'Agencia Generale della città ove essa risiede, presentando la polizza popolare di cui parlate insieme al libretto o al foglio marche di quietanzamento, contenente tutte le marche regolarmente apposte dalla data di effetto del contratto sino al mese di decesso dell'assicurato, o tutt'al più a tre mesi avanti, e corredate questi due documenti assicurativi con altri di carattere legale.

Questi altri documenti, qualora il beneficio della polizza sia stato

riservato esclusivamente alla moglie, consistono nei certificati di nascita e di morte dell'assicurato, in un atto notorio attestante che l'assicurato è morto senza lasciare disposizioni testamentarie che contrastino con il beneficio della polizza, e nella domanda di liquidazione in carta libera presentata dalla vedova.

All'esibizione di tali documenti, l'Agencia consegnerà un modulo di carattere sanitario, sul quale il medico curante dell'assicurato dovrà dare tutte le risposte ai quesiti in esso contenuti, riguardanti l'ultima malattia che ha dato luogo al decesso.

Riconsegnato tale modulo debitamente riempito e, legalizzato, la vedova, se non intervengono opposizioni di carattere giuridico, potrà ottenere la liquidazione in un periodo di tempo ristrettissimo in genere contenuto in appena una settimana.

2° PREVIDENZA OBBLIGATORIA:

(c)

Domanda: M. P. - Alessandria. Mio marito, deceduto il mese scorso, godeva di una pensione concessagli nel mese di gennaio 1941. Io e i miei figli non si avrebbe alcun diritto su detta pensione?

Risposta. - Nel vostro caso avete diritto a percepire una indennità pari all'ammontare annuo della pensione, non tenuto conto delle maggiorazioni per i figli.

(d)

Domanda: D. D. - Fabriano. Quali documenti necessitano per presentare la domanda di pensione?

Risposta. - Alla domanda di pensione, da compilare su apposito modulo fornito dall'I. N. F. P. S., debbono essere allegati i seguenti documenti:

- 1) certificato di nascita dell'assicurato;
- 2) certificato di nascita di ciascun figlio di età non superiore ai 18 anni compiuti per i figli degli impiegati o ai 16 anni compiuti per i figli degli operai, o, in entrambi i casi, anche di età superiore se inabili al lavoro o a carico (in quest'ultimo caso occorre allegare anche il certificato medico, redatto sull'apposito modulo, comprovante l'inabilità del figlio, e lo stato di famiglia);
- 3) libretto personale e tessera contenente di assicurazione.

Quando un povero diavolo si arabbata per vivacchiare onestamente e ha la coscienza in pace, dovrebbe avere l'umor gaio per compagnia. Il ciabattino, tra scarpe e scarpette, pece e spago, era nuvoloso come l'inverno. Scarpe che in tutte le stagioni avevano camminato chissà quanto e chissà dove: le prendeva con tutte e due le mani e le guardava fisse come si guarda una faccia che non si conosce per indovinare che cosa ci nasconda. Polvere, infangate, umili, pretenziose: tutte soddisfatte sebbene sfondate e logore. Camminato avevano; e lui li inchiodato al suo deschetto.

Scarpine ridanciane che sembravano burlarsi di lui, che stentavano a star ferme nel cantuccio o sullo sgabello, avevano a saltare da mattina a sera... E lui? Lì con tanto di naso.

Era già piuttosto grigio e grinzoso; il tempo era passato in fretta; per farsi una famiglia non gliene era rimasto. Ci aveva pensato una volta, quando gli capitavano tra le mani due zoccoli alla buona, e pure così aggraziati da sembrare quelli di Cenerentola. E sul più bello gli zoccoli montarono in borsa, picchiettarono sul selciato sdegnosi, si mutarono per magia in due belle scarpette che si videro luccicare da lontano. Il ciabattino tirò via a lavorare, masticando bile. E lavora oggi lavora domani, si trovò così grigio e grinzoso come era.

La gente diceva: sta bene, lavora, non gli manca nulla. Sapeva lui cosa gli mancava. Se entrava qualche mocciosetto a portare un lavoro da far presto e robusto, lo guardava burbero come l'orco perché il sangue gli si rimescolava.

Questa di un figliolo da crescere a carezze e scappellotti, da vedersi accanto gliardito era l'idea fissa del poveretto, rodeva come un tarlo. L'abitudine non poteva, e badava a nascondere la pena sotto il capiglio.

Un giorno gli capitò in bottega un insolito compare, lungo secco con gli occhi chiari e innocenti tra le rughe. Da prima non lo riconobbe; poi, come questi gli batté la mano sulla spalla ridendo si riconosce.

«Oh, voi, Tobia, sicuro? Sono qua per servirvi!».

«Beh, datemi un pizzico di tabacco, clienti come me non ve ne auguro; rattoppo io stesso le mie scarpe per passatempo, non faccio per dire».

«Fintò il tabacco, sedette a suo agio e prese a raccontare storie e storielle; e intanto teneva d'occhio il ciabattino, e gli rivolgeva qualche domanda discreta, così che quegli senza accorgersene e pur rispondendo a monosillabi gli apriva il cuore, e mostrava anche quella sua piaga nascosta, quella malinconia di essere quasi vecchio e d'esser solo.

«Ci voleva un figliolo accanto a voi» diceva Tobia. «Bello, veh, grandetto sarebbe già; capace di far scarpe nuove, magari. Oppure col bernoccolo degli studi, e avanti chissà fin dove. Scommetto che risparmi ne avete, vecchio orso, per mantenere un figliolo».

Al ciabattino si era spianata la fronte; sorrideva; sembrava più giovane. E Tobia continuava: «Be', un figliolo ci voleva; un ra-



NOVELLA

gazzo ci vuole. Ragazzi ce ne sono tanti che hanno vicende intricate come fiabe. Ricordate Bastiano? Un ragazzo, non faccio per dire...».

E gli raccontò la storia di Bastiano. Qui non si può raccontare per intero perché Bastiano, sebbene giovinetto, aveva una di quelle storie che diventano lunghe a forza di scioglierne i nodi. Per dirla in breve, i suoi parenti, un po' corti di mente e carichi di marmocchio avevano messo l'orfano al servizio di certi contadini esosi. Il ragazzo, lavorando come un uomo per poco pane e qualche bussa, pagava a quelli un debituccio di famiglia.

Il ciabattino era tutto orecchi; tirava lo spago con crescente vigore: si rannuvolava, si rasserenava. «Tobia pensò a un certo punto che fosse tempo di lasciarlo solo.

«Be', buona sera». E scivolò fuori senza far rumore.

Tobia passo passo tornò al borgo, alla sua casa. E si ritirò serio serio nel laboratorio. Il laboratorio era allora, al bel tempo, sotto al fico. D'inverno, invece, era lo sgabello accanto al fuoco; un fuocherello di povero che ha appena ciò che basta per vivere, se gli basta poco.

Sodetta Tobia tra un gran ronzio d'insetti, tanto pensoso da sembrare occupatissimo, benché tenesse le mani in tasca, a chi sapeva qualche cosa di lui.

Tobia impuglava sedie, questo e poco; questo era il mestiere. Ma faceva ben altro: fabbricava sogni; un'industria meravigliosa e segreta.

Al borgo lo tenevano un po' in conto di mago, e non solo per quei suoi masticare bacche e distillare da foglie e da steli bevande profumate. Ma tutti gli aprivano la porta volentieri; e gli si confidavano, anche; perché era bonario, giusto e discreto. E Tobia ascoltava; raccoglieva



...gli capitò in bottega un insolito compare, lungo secco con gli occhi chiari e innocenti tra le rughe.

qua un sorriso, la un cenno e un sospiro, fili buoni per il suo lavoro.

Poi, quando era solo sotto al fico o accanto al camino, pensava e ripensava ai casi dell'uno e dell'altro; col filo che aveva serbato ascoltando attento, cominciava a tessere una bella trama, a tinte rosee o violaci, e quando era pronto andava come se niente fosse a donarlo a chi ne aveva bisogno. E non glielo metteva nelle mani così senza riguardo: faceva il suo dono con vera magia. Chi lo riceveva se lo trovava nel cervello come una buona luce, nel cuore come un tepore insolito, senza sapere di dove gli venisse e a chi dire grazie.

Cominciava a vedere azzurro e a rinfrancarsi, a fare con lena ciò che sfiducato o svogliato non faceva: secondo il suo sogno, intento con tutte le forze ad attuarlo. E spesso ci riusciva, tanto possono l'entusiasmo e la fede. E al mago non veniva niente in tasca: quelle sue tasche gli servivano così: vuote; per affondarvi le mani allegramente nei giorni del successo. Ecco, a lui veniva la gioia del successo. Aveva raddrizzato un tale che era male in gambe, aperto il cammino a un altro che cozzava nel muro; così... E soffiava in aria il fumo della pipa, e rideva con gli occhi socchiusi tra le piegoline.

Il ciabattino, andato a chiamare Tobia dopo otto giorni. E scattò in piedi non tanta furia che quasi rovesciò il deschetto.

«Bastiano?» gli domandò.

«Bastiano che cosa?» rispose Tobia fingendo di non capire. Capiva tutto, invece; che s'andava bene, proprio a modo suo; che il sogno s'era dischiuso, bello, buono, aveva occupata la mente del ciabattino, scossa l'indolenza arida, svegliata la pietà, acceso gli impulsi generosi e l'entusiasmo. Se un pizzico di egoismo c'entrava era di ottima qualità, dopo tutto.

«Tobia, date retta».

Il ciabattino lo forzò a sedere, gli offrì il tabacco, gli espose a precipizio il progetto maturato. Bastiano, voleva Bastiano; e perché no? L'avrebbe ottenuto dai parenti, pagando il debituccio ai coloni, pregando, promettendo di dare a Bastiano il mestiere, la bottega quando fosse cresciuto; perché no? Come a un figlio.

«E una brava assicurazione popolare dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni; non si sa mai, cosa ne dite? Su Tobia, bisogna aiutarli, non guardate il fumo della pipa...».

E non sospettava neppure che Tobia lo avesse aiutato già, otto giorni innanzi, portandogli in germe tanto bene; poi in segreto preparando lo sboccio.

In quegli otto giorni Tobia era andato su e giù, dai parenti di Bastiano, dai coloni, indagando, perorando; e sicuro della conclusione, da Bastiano stesso, che aveva lasciato felice a sognare di un «papà».

«Un papà, sai ragazzo, non faccio per dire: tutto cuore». DINA M. A. REBUCCI

PER I NOSTRI RAGAZZI



L'AQUILA e le galline

Nei tempi dei tempi, quando gli uomini vivevano ancora la vita semplice e patriarcale, un uomo, — che tutti chiamavano il Viandante, perché girava tutto l'anno da un villaggio all'altro, — mentre attraversava un bosco di ciliegi selvatici, scopri sotto un albero fiorito un piccolo aquilotto, ai quali i rami fitti facevano da gabbia, tanto più facilmente in quanto le sue ali non erano ancora capaci di sollevarsi ad un alto volo. Senza alcuna fatica, il Viandante prese il bellissimo uccello e se lo portò a casa, dicendo alla moglie: — Tieni, ti ho portato il Re dell'aria.

La moglie lo degnò appena di uno sguardo e lo mise insieme alle galline, che mostrarono il becco al giovane intruso. Questo, rassegnato al destino, piegò il capo, quasi sospirando. Gli anni erano passati su questo ingresso regale nel pollaio, quando un mattino di autunno bussò alla casa del Viandante un vecchio, bagnato di pioggia. La moglie lo accolse con molta cortesia, gli fece cambiare le vesti, lo rificollò e lo lasciò dormire sulle stuoie perché era molto stanco. Nel pomeriggio il sole, che aveva lasciato fino allora campo libero alle nuvole, si arrabbiò contro le usurpatrici nel dominio del cielo e con pochi colpi di luce mise in fuga i campi grigi, che lasciavano cadere la pioggia: in un attimo comparve un sereno splendente e caldo.

La famiglia con l'ospite uscì a passeggio nel giardino dei crisantemi: anche le galline vollero uscire — facevano un chiasso di proteste, perché erano chiuse — a godersi la bella giornata. Chioccolando e razzolando scapparono all'aperto insieme allo strano uccello, che era diventato tanto, ma tanto grande, pur rimanendo sempre mansueto. Era

anzi il difensore del pollaio contro le volpi, le faine e i lupi. Unico compenso a tanta fatica era per lui poter giocare coi pulcini.

Appena l'ospite, che era un sapiente della montagna, lo vide domandò: — Come fai a tenere un'aquila in mezzo ad animali da cortile?



— Non è più un'aquila, sebbene possa aprire tre metri di ali. — Nei suoi occhi vedo una fiera degna delle aquile. Voglio provare se vola.

Il vecchio saggio della montagna, che era venerato da tutti per il suo sapere, invitò l'uccel-

lo a seguirlo nel prato e gli disse: — Eccoti spalancato il cielo, il tuo regno. Apri le ali e vola verso il sole, che oggi ha voluto uscire per rivederti e chiamarti a sé.

L'aquila starnazzando e occhieggiando si allontanò un poco, ma le galline, timorose di un abbandono, si misero a strillare una nenia di pianto: l'aquila ebbe compassione e ritornò tra pulcini e ova.

VIANDANTE - Avevo ragione dicendo che non è più un'aquila? È soltanto la più grande delle mie galline. La tengo non per le ova, che non può darli, ma per la guardia che fa alle sue compagne.

SAPIENTE - Domani mattina tenteremo un'altra prova.

Quando l'aurora aveva già steso i suoi colori nell'arcata celeste, mettendo in fuga le stelle e la luna, i due uomini si alzarono, uno diffidente dell'altro circa l'esito del secondo esperimento e invitarono di nuovo l'aquila a seguirli, al limite della risaia.

VIANDANTE - Tu sei un saggio, che trae la sapienza dai libri. Io sono un povero uomo che trae un po' di sapere dall'esperienza: credo di sbagliarmi meno di te.

SAPIENTE - Può darsi; però rimango del mio parere. Eccoti, aquila, figlia del sole e dell'aria, libera, in faccia al-

l'infinito. Io ti porto ora su quella torre, inghirlandata di glicini fioriti. Quando saremo lassù, respira l'aria della libertà e vola.

Ma anche di lassù, l'aquila, vedendo in basso le galline, tenne strette le ali e rientrò nel pollaio fra le galline e i pulcini.

VIANDANTE (con aria trionfante) - Che ti avevo detto io?

SAPIENTE - Forse hai ragione; ma domani tento ancora per l'ultima volta. Poi rinuncio e me ne vado.

Il giorno seguente, in pieno meriggio, quando tutta la terra fremeva nel tripudio dello zenith e da ogni zolla si alzava un inno di gloria alla bellezza del creato, i due uomini salirono con l'aquila l'erta di un monte, che portava sulla cima una

CONCORSO

PER I GIOVANI LETTORI INTELLIGENTI

(premio-omaggio a tutti i vincitori)

a) Il lettore deve indicare gli autori dei due brani stampati e l'opera dai quali sono stati riportati.

1° Il cielo che sorride, una madre che canta, un galantuomo che lavora, dei ragazzi che studiano, ...ecco delle belle cose... Quando uscimmo dalla classe vedemmo che anche tutti gli altri erano allegri; tutti camminavano in fila pestando i piedi forte e canticchiando, come alla vigilia di una vacanza di quattro giorni; le maestre scherzavano; quella della penna rossa saltellava dietro i suoi bimbi come una scolarotta; i parenti dei ragazzi discorrevano fra loro ridendo, e la madre di Crossi, l'erbaiola, ci aveva nelle ceste tanti mazzi di violette....

2° Mi sta bene!... Purtroppo mi sta bene! Ho voluto fare lo svegliato, il vagabondo... ho voluto dar retta ai cattivi compagni, e per questo la fortuna mi perseguita sempre. Se fossi stato un ragazzino per bene, come ce n'è tanti; se avessi avuto voglia di studiare e di lavorare, se fossi rimasto in casa col mio povero babbo, a quest'ora non mi troverei qui, in mezzo ai campi, a fare il cane di guardia alla casa di un contadino!... Ma ormai è tardi, e ci vuol pazienza!

Fatto questo piccolo sfogo, che gli venne proprio dal cuore, entrò dentro il casotto e si addormentò.

b) Indicare a quale poeta - pittore - scultore - eroe ecc. si riferiscono le tre seguenti fotografie:



Risultati del Concorso del febbraio 1942-XX:

Il 1° brano era di Giovanni Verga dal romanzo « Malavoglia ».

Il 2° brano era di Gabriele d'Annunzio tolto dal romanzo « L'Innocente ».

Il 3° brano di Alessandro Manzoni tolto dai « Promessi Sposi ».

Le tre fotografie si riferivano a 4° Torquato Tasso - 5° Giovanni Pascoli - 6° Massimo d'Azeglio.

Diamo il nome dei primi tre concorrenti: Mario Dagradi - Milano; Aldo Ferri - Venezia; Tullio Bianchi - Bari; Anselmo Parravicini - Milano; Ombro Verga - Torino; Mario Calciati - Novara; Lino Colombo - Ferrara; Antonio Buzelli - Udine; Enrico Conti - Milano; Aldo Borroni - Roma; ai quali è stato inviato il premio omaggio.

CONCORSO "LA BUONA SEMENTE" - N. 4, ANNO XX

1° Brano: autore _____ libro _____
 2° Brano: autore _____ libro _____
 3° Fotografia di _____
 4° Fotografia di _____

Incollare su cartolina postale e inviare entro il 30 maggio 1942-XX alla Redazione « La buona semente » Corso Magenta, 74 - Milano. Il nome dei vincitori sarà pubblicato nel numero di giugno e, come premio, verrà inviato a ciascuno una copia dell'opuscolo « Guida degli Stadi e delle Professioni ».

criniera di alberi strani. Giunti alla vetta, il sapiente, quasi con un accento accorato di disperata fede esclamò: — Aquila, tu hai sotto di te il mondo: vedi come appare lontano e piccino da questa altezza. Suvvia, entra nei tuoi domini: ti chiama la voce del sangue e l'anelito delle altezze superbe. Alza gli occhi verso l'azzurro, non abbassare ancora la tua dignità reale verso il bechime dei miseri; ma fissa la pupilla nei raggi vividi dell'astro, che sta lassù e ti chiama.

L'aquila si avanzò di qualche passo sempre meno incerto verso il ciglio roccioso di uno sprofondo abissale, lambito da un fiume, dondolò il capo in un movimento di incertezza o in un gesto di saluto: un fremito arcano, mai sentito, la scosse nelle fibre più intime e le fece sussultare il cuore finalmente risvegliato da un sonno decennale: scattando le ali in un remeggio possente di apertura, si librò istante e con un largo respiro gioioso di aria e di liberazione si

lasciò andare, trascinare dal vento, che, vorticando leggero, ben presto la portò su verso l'infinito, abitato da Dio. In un attimo era scomparsa, per sempre...

Il Viandante, fermo con le mani sulle anche, il viso stordito dallo stupore e dal dolore non riusciva a convincersi e a rassegnarsi.

VIANDANTE (come risvegliandosi) - Ecco, con la tua sapienza mi hai tolto le ali, le uniche ali della mia povera vita: ora mi hai rimesso al livello delle galline. Perché sei venuto nella casa, che ti ha ospitato, a fare questo danno?

SAPIENTE - Sono venuto per dimostrarvi che tutti dobbiamo avere un desiderio di elevazione, non dobbiamo avvillire chi è grande, ma tendere a migliorare noi stessi volgendo il cuore e la mente a tutto ciò che è e vive al di sopra di noi. Così potremo diventare aquile e spaziare nella gioia umana e divina della libertà e della grandezza.

LUIGI BERNINI

NEOGADOL
CONCENTRATO

Neogadol concentrato ricchissimo di vitamine A e D, permette di sopperire al deficiente apporto di tali vitamine liposolubili, conseguente alla limitazione dei grassi nella razione alimentare. Il Neogadol costituisce una garanzia di buona salute per voi e i vostri figli.

CARLO ERBA S.A. - MILANO

DIRETTORE: SEN. PROF. ARRIGO SOLMI
 Edito a cura del Comitato Lombardo per le A. P. e del gruppo Agenti Generali dell'I.N.A.

COMITATO DI REDAZIONE: VITALE GIUSEPPE LANZONI - PROF. MARINO LANZONI, REDATTORE CAPO RESPONSABILE
 BAZZOLI E C. - MILANO, 1942-XX
 Proprietà letteraria e artistica riservata - I manoscritti non si restituiscono



IL MIO PORTAFORTUNA: UNA POLIZZA DOTALE DELL' I. N. A.



Corporate Heritage
& Historical Archive